Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici — RAI Dipartimento Scuola Educazione — Istituto della Enciclopedia Italiana

PHILOSOPHIA

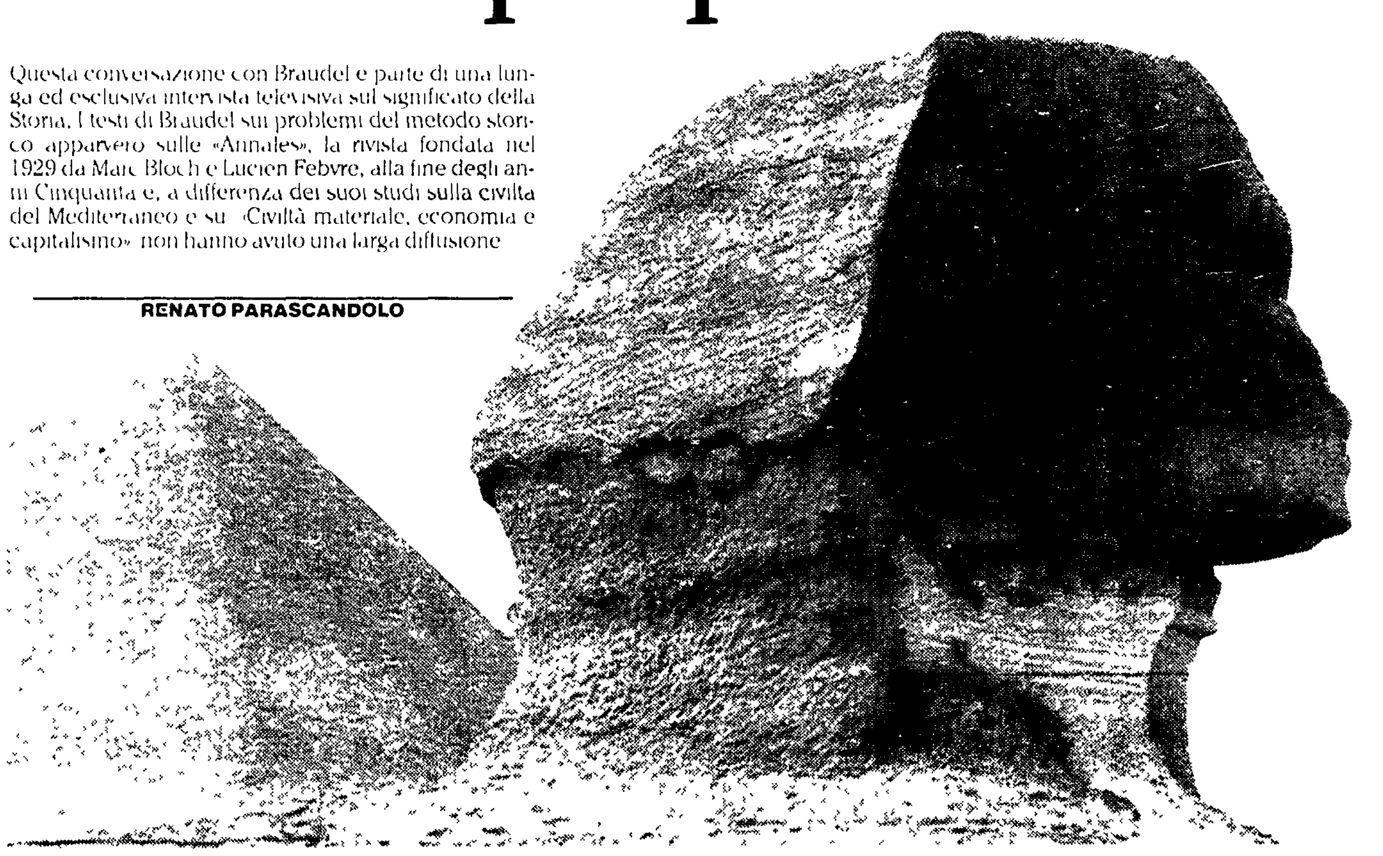
La «lunga durata» e l' «evénément»: due paradigmi della storiografia contemporanea. Marginalità della vecchia Europa nell'economia-mondo capitalistica

LA STORIA
colloquio con Fernand Braudel

Il nostro passato, «abusivo» e prepotente

Questa conversazione con Braudel è parte di una lunga ed esclusiva intervista televisiva sul significato della Storia. I testi di Braudel sui problemi del metodo storico apparvero sulle «Annales», la rivista fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, alla fine degli anni Cinquanta e, a differenza dei suoi studi sulla civiltà del Mediterraneo e su «Civiltà materiale, economia e capitalismo» non hanno avuto una larga diffusione.

RENATO PARASCANDOLO



Fernand Braudel e in basso la Sfinge

Professor Braudel, i giornalisti in generale inseguono le notizie «rumorose», ed è comprensibile; ma ora anche gli storici di professione hanno fatto propria questa tendenza.

Io credo che la Storia *evenemenziale* bussi alla nostra porta tutti i giorni attraverso la radio e la televisione e che i giornalisti non ne siano responsabili anche se ne sono complici in quanto cercano ciò che vi è di straordinario nella vita del mondo e ci presentano questa vita straordinaria come l'insieme della Storia che si sta compiendo sotto ai nostri occhi mentre vi sono molte cose molti fenomeni in profondità che sono infinitamente più importanti. Per fare un esempio brutale supponga che dalla notte della Germania dall'angoscia della Germania dalle ragioni profonde della Germania prima del 1939 non fosse uscito un uomo come Hitler. Io ho la convinzione che forse – e lo penso a malincuore, con tristezza – la seconda guerra mondiale si sarebbe verificata lo stesso poiché c'erano al di fuori degli avvenimenti al di fuori delle singole persone e dei grandi personaggi delle forze che stavano preparando la tragedia.

Lei ha parlato nei suoi scritti teorici della Storia di lunga durata, dei tempi di lunga durata nella Storia. Che cosa significa questa espressione?

Credo che si tratti di una cosa molto semplice e che come tutte le cose semplici non è facile da spiegare. Ci sono nella vita degli uomini dei movimenti molto brevi, in particolare la nostra vita è sotto il segno della rapidità, e vi sono delle oscillazioni piuttosto lente, come le oscillazioni delle onde e delle maree e c'è ancora al di sotto, una certa permanenza una certa continuità. Se noi ci poniamo nell'ottica della *lunga durata* per eccellenza che è la *lunga durata* delle culture delle civiltà, vediamo ad esempio come l'Impero romano la latinità, intrecciata con l'eredità greca, attraversa tutta la Storia d'Europa e arriva quasi ai nostri giorni. Vi è tutta una serie di sentimenti, di modi di pensare, di modi di scrivere, di prudenze, di esitazioni, che giungono fino a noi dall'alba dei tempi, e questa è una cosa straordinaria. Se vuole un altro esempio l'Impero romano era delimitato dal Reno e dal Danubio è una cosa che tutti sanno ora quando nel sedicesimo secolo cioè quattordici secoli dopo la caduta dell'Impero Romano la cristianità si spacca in due, protestanti al nord e cattolici al sud, la grande linea di demarcazione sono il Reno e il Danubio. Ecco un fenomeno di lunghissima durata. Lei potrebbe descrivere – non so quante volte – la risalita delle greggi verso i pascoli estivi la loro discesa verso le pianure calde dell'inverno e ben presto si accorgerebbe di trovarsi di fronte a un fenomeno ripetitivo, cioè quell'evento si ripete ed è sempre lo stesso, con dei piccoli scarti, delle piccolissime differenze. Ciò è altrettanto vero nella Storia delle società tutte le società – sia in Europa che nel mondo – sono ad esempio, società gerarchizzate, l'ordinamento della società può cambiare, le persone che profittano e che dominano possono essere differenti le une dalle altre ma vi è sempre una gerarchia. Quindi la gerarchia sociale è un fenomeno di lunga durata.

Ma allora se la Storia ha dei tempi così lenti, se c'è una sorta di «struttura» nella Storia, qual è il significato degli avvenimenti?

Questo non è difficile da capire anche se bisogna andare contro certe teorie. Tutti conoscono Keynes, l'economista inglese, il quale diceva «Nella *lunga durata* saremo tutti morti». Si tratta di un modo di stravolgere la lunga durata. La *lunga durata* infatti è una realtà nella vita sociale dell'Italia, della Francia o di qualsiasi altra regione del mondo che *impregna* il presente. Io sono immerso nella *lunga durata* e anche se non voglio esserne trascinato, la subisco la sopporto. Vi sono degli avvenimenti che sono in sintonia con la lunga durata e sono questi gli avvenimenti che hanno successo perché hanno dalla loro parte la *lunga durata*. Ma se da un giorno all'altro la *lunga durata* spazza via tutta una serie di personaggi, di forme di vita allora la «lunga durata» ha la meglio e tanto peggio per gli avvenimenti. Gli avvenimenti importanti, si dice sono quelli «che hanno delle conseguenze», che generano dei figli e si hanno dei figli almeno quando si tratta di avvenimenti solo nella *lunga durata*.

Lei non pensa che certi eventi diventino importanti – e magari non lo sono – solo perché gli uomini attribuiscono loro un significato speciale? È così che avvenimenti destinati a non avere conseguenze finiscono lo stesso per averne.

Lei ha perfettamente ragione. Le illusioni sono trasportate dalla *lunga durata* insieme alle idee più sane vi sono dei fantasmi che risalgono a molto tempo fa. Dal punto di vista religioso ad esempio pensi al posto considerevole che la Chiesa cattolica ha ancora in Italia in Francia e altrove per noi e che tutto ciò dura da secoli. Il Cristianesimo non sarebbe nulla se non avesse avuto dalla sua la *lunga durata*.

Quando cerco di comprendere il successo della Storia evenemenziale, penso ad un intimo bisogno degli uomini di sentirsi partecipi dei grandi eventi della Storia. La Sua teoria della lunga durata, per quanto giusta, si rivela al contrario demoralizzante per gli individui perché essi devono arrivare alla conclusione che – in quanto individui – gli uomini non fanno la Storia.

Sì è vero la mia teoria è in contraddizione con Marx. Non sono gli uomini a fare la Storia ma l'universo e molto più vero la Storia fa gli uomini. Lei ha ragione di dire che ciò è demoralizzante ma si può anche dire che le ricerche della fisica nucleare sono demoralizzanti. Perché non accettare la vita sociale così come si presenta nella realtà perché cullarsi nelle illusioni perché chiudere gli occhi? Non si deve fare la politica dello struzzo in nome di una libertà astratta.

Allora è vero che «la libertà è soltanto coscienza della necessità»?

È una formula assai buona ma è evidente che se la necessità e la lunga durata è una necessità un vincolo, una inondazione come se la Senna il Tevere o l'Arno uscissero dai loro argini e invadessero i terreni circostanti – che se la necessità prende molto spazio la libertà degli uomini si restringe. Io non difendo una teoria che assegni all'uomo desideroso di libertà un posto privilegiato. Temo purtroppo che la libertà sia minore di quanto non si creda.

Allora possiamo dire che esiste un numero limitato di possibilità all'interno di ciascuna situazione e che l'uomo può scegliere solo in questo numero circoscritto di possibilità?

Ci si possono fare anche delle illusioni ci si può sentire responsabili anche quando non lo si è si può credere che ciò che accade sia stato determinato da noi. Tra gli studenti che io amavo di più ce n'era uno che è morto a Montecassino mentre io sono sopravvissuto alla guerra e io ho sempre pensato che egli sia morto al mio posto. In questo modo si è vittima di un'illusione poiché questo non è vero ma le assicuro che la morte di quello studente mi ha procurato un dolore così profondo che per tanti anni ho vissuto nella convinzione che sarebbe stato più giusto se me ne fossi andato io al suo posto.

Lei ha parlato di illusioni. Vorrei ritornare su questo tema perché penso che gli uomini abbiano bisogno, perché la vita civile abbia un senso, di queste false prospettive.

Sì lei mi aveva posto la domanda ed io non ho risposto. È evidente che nello spettacolo del mondo come ce lo presentano quotidianamente i giornalisti la radio e la televisione noi abbiamo la possibilità di «umanizzare» in qualche modo la Storia. C'è il grande personaggio, c'è il ministro c'è uno che parla eccetera. Sono persone come noi. E allora io partecipo sono a favore o sono contro e così ho l'impressione di lavorare, o in un modo o in un altro allo svolgimento della Storia. Ma questa è nove volte su dieci una terribile illusione.

Marx diceva: «Gli uomini fanno la Storia ma non sanno di farla».

È vero ha detto proprio così. Fanno la Storia ma non sanno di farla. È davvero molto strano che Marx abbia fatto una simile affermazione lui che pure era un uomo della lunga durata. Il pensiero di Marx non è comprensibile al di fuori della lunga durata eppure egli ha la convinzione pur pensando alla lunga durata che gli uomini fanno la Storia. Egli comunque non dice *l'uomo* ma *gli uomini* fanno la Storia e già meno grave.

Lei allora afferma che «gli uomini non fanno la Storia eppure credono di farla»

Noi siamo al tempo stesso responsabili e non responsabili. Lei sa bene che i fenomeni che hanno scatenato la seconda guerra mondiale o i fenomeni che oggi impediscono fortunatamente che ne scoppi una terza non dipendono né da me né da lei. Possiamo al massimo esprimere il desiderio che sia sempre scongiurata noi che abbiamo disgusto per la guerra. Come pure i giovani che non hanno esperienza di che cosa sia certo non la desiderano.

Torniamo alla questione della «lunga durata». Lei pensa che esista oggi una contraddizione principale nel mondo?

Non c'è che l'imbarazzo della scelta c'è tutta una famiglia di contraddizioni. C'è una contraddizione direi fra lo sviluppo generale delle scienze e la non trasformazione psicologica degli uomini che restano ancora talvolta nei loro atti vicini alla crudeltà alla malvagità primordiale. Basti pensare che ci sono per esempio, dei campi di concentramento di lavoro forzato in un mondo come il nostro che vi sono popoli che teniamo in pugno mentre affermiamo che la colonizzazione è finita si tratta di contraddizioni incredibili. Che si debbano vedere queste cose mostruose carestie del Terzo mondo che somigliano a quelle del Medio Evo mentre è ormai possibile produrre tutto ciò che si vuole dal punto visto alimentare – anche questo mi sembra pazzesco. Che vi sia anche una preparazione alla guerra che evidentemente coinvolgerà tutto il mondo e che al tempo stesso vi sia un mondo spensierato anche questa è una contraddizione. Ma non tutte sono sgradevoli ad esempio che ci siano tutti i mezzi per fare la guerra e che pure non la si faccia. Non crede?

Negli ultimi cento anni è prevalsa l'idea che la lotta di classe fosse il vero motore della Storia. Lei ritiene che questa tesi sia rispondente alla realtà?

No non c'è un motore della Storia del mondo. Ci sono tanti motori tante forze. Se ci fosse un motore della Storia noi lo conosceremmo da tempo. La lotta di classe è legata all'esistenza di una gerarchia sociale. Jean Paul Sartre sognava una società egualitaria. Ora io che sono uno storico non ho mai incontrato una società simile mi farebbe molto piacere sarebbe una scoperta meravigliosa ma non esiste una società egualitaria. C'è sempre in una società una minoranza che ha nelle sue mani il potere i privilegi le belle donne il danaro le automobili e così è in tutti i paesi del mondo. La lotta di classe per lo storico esiste da sempre. Cacciate quelli che stanno in alto nella società e accade generalmente che altri vengono a prendere il loro posto nel «Palazzo» i piani superiori non sono mai vuoti e anche quelli inferiori per fortuna. Se non ci fosse più nessuno in basso la situazione sarebbe drammatica!

Se le classi sono sempre esistite lo stesso si può dire del mercato?

No non è sempre esistito. Lei certamente conosce l'economista Karl Polanyi. Egli è dell'opinione che il mercato sia una creazione relativamente recente. Io credo che egli si inganni nel dire recente.

Il mercato in generale o il mercato capitalista?

Il mercato non è necessariamente capitalista. Il mercato è la vita «normale» di una società e la vita trasparente come dicono gli economisti tedeschi mentre il capitalismo non è trasparente e pone un gradino più su. Lei ed io abbiamo accesso al mercato. Quando siamo in un negozio discutiamo sul prezzo siamo a nostro agio. Ma quando siamo in una banca per ottenere un prestito o per pagare ci troviamo in un altro sistema che generalmente non è trasparente che è completamente differente.

In ogni caso non vi è secondo lei una identificazione fra il mercato e il capitalismo?

No. Lei sa che io ho una concezione particolare del capitalismo che molti non hanno ancora capito ed è per questo che non mi criticano. Ma forse che un giorno se ne accorgeranno e allora mi salteranno addosso. Per me il capitalismo è l'ultimo stadio della vita economica. Come vi è un livello più alto della società dal punto di vista politico e dal punto di vista culturale – le cosiddette élites – così il capitalismo è il punto più alto della vita economica. I capitalisti sono delle persone che hanno delle preoccupazioni che generalmente né io né Lei abbiamo persone che in questo momento stanno acquistando macchine da cucire a Hong Kong per rivenderle in Algeria o che fabbricano scarpe nella Corea del Sud e le importano come scarpe italiane sul mercato francese. Sono uomini che fanno una vita molto poco divertente non sempre facile. Io credo che essere obbligati ad occuparsi del nichel della Nuova Caledonia o dello spostamento e della risalita delle azioni sulla borsa di Tokio penso a chi ha una banca e se la vede nazionalizzata dal governo francese – sono problemi terribili.

Abbiamo parlato prima di «forze storiche», chiediamoci ora se esiste un «oggetto» della Storia.

In una nostra conversazione precedente Lei ha usato una formula migliore. La Storia studia l'uomo. È una frase perfetta ma la Storia da sola non ne è capace. La Storia non è capace di fornire una conoscenza dell'uomo se non a condizione di annettersi le varie scienze umane. Solo se lo storico si fa anche economista sociologo, demografo, geografo, antropologo psicologo, solo a quel punto diventa capace di studiare l'uomo e capace di coglierlo nella «lunga durata» cioè nelle permanenze, nelle ripetizioni. È volgendosi verso il tempo presente egli vede quello che ha in comune con ciò che lo ha preceduto e quello che c'è di nuovo. O se preferisce la Storia del tempo presente è l'incontro di una tradizione di un movimento antico con tutte le incrinature le rotture del presente. Se Lei non è uno storico non si rende conto che il passato è sempre presente nella vita attuale il passato è un *abusivo*. Gli antenati i padri dei padri sono sempre lì a divorare la nostra vita. Il passato rivive con noi rivive a nostre spese. E noi non usciamo da questa palude o da questa inondazione se non con uno sforzo continuamente rinnovato.

Lei ha «parlato» nel suo libro sulla civiltà del Mediterraneo dell'economia-mondo. Che cosa vuol dire economia-mondo?

Credo di poterle rispondere abbastanza facilmente. L'economia mondo è l'economia di una parte del pianeta. Un tempo per esempio nel Sedicesimo secolo il Mediterraneo era una economia mondo. L'Impero Romano era una economia mondo. C'è differenza fra l'economia mondo che è un frammento e l'economia mondiale che è una totalità. La situazione attuale si può riassumere così: l'economia mondo capitalistica del «mondo libero» come si dice in maniera più elegante. L'economia mondo imperniata su New York sta diventando l'economia mondiale.

L'economia mondo oggi è soltanto l'economia capitalistica?

Sì. Per me l'economia non può non essere capitalistica. Si tratta di vedere se questa economia mondo occidentale conquisterà tutto il pianeta come è accaduto nel Diciannovesimo secolo. Questo è un primo problema. Il secondo assai appassionante è di sapere se il centro dell'economia mondo il centro dell'economia capitalista che oggi è a New York – una città che sta soffrendo enormemente e si sta deteriorando – se il centro non stia per caso spostandosi in direzione del golfo del Messico o meglio in direzione del Pacifico in direzione di San Francisco o di Los Angeles. Cioè il problema è se al primato economico dell'Atlantico non subentrerà domani – con la Corea del Sud con Singapore con il Giappone con la costa occidentale degli Stati Uniti – il primato economico del Pacifico. Passare dal Mediterraneo all'Atlantico e dall'Atlantico al Pacifico è una veduta d'insieme che si distingue con molta chiarezza. Tanto peggio per noi. Perché è meglio avere il centro del mondo a New York che averlo a San Francisco e più vicino. Una volta quando il centro del mondo era a Londra per la Francia era molto comodo non eravamo molto distanti dal «sole». Il sole dell'economia si sta allontanando del tutto dalla vecchia Europa.

Qual è la differenza fra la concezione dell'economia-mondo e la teoria dell'imperialismo?

È una magnifica domanda. L'economia mondo che si sta realizzando è un «imperialismo». Supponga che l'economia capitalista riesca ad aprirsi le porte della Cina si tratterebbe della colonizzazione della Cina una colonizzazione con aspetti differenti e condizioni differenti non ci sarà la presenza militare della potenza dominante ma quella dei suoi capitalisti dei suoi capitali, dei suoi tecnici. Si è abbandonato il Terzo mondo a se stesso e adesso lo si riannette sul piano economico. Il Terzo mondo non è più indipendente oggi di quanto non lo fosse ieri la sua dipendenza ha soltanto cambiato forma la supremazia economica è molto insidiosa. Ad esempio l'Italia o la Francia – non ci si deve illudere – non sono padrone della loro vita economica. Tutt'altro.

Allora non c'è più speranza per la civiltà del Mediterraneo?

Credo di no. Per l'Europa nemmeno. Io sono pessimista. Ciò non vuol dire la fine di una civiltà. Vi sono diversi livelli di civiltà. L'Europa quindi continuerà a vivere ma certo non sarà la potenza dominante dell'avvenire. Ci vorrebbe per riportare il centro del mondo in Europa un'intesa fra gli europei un'intesa che non esiste allo stato presente. Siamo sempre lì a litigare sul vino italiano o sull'agnello inglese. Sono dispute meschine e non siamo capaci di creare un mondo con una difesa delle frontiere con una politica comune con una moneta comune. Fino a quando per esempio ci saranno monete differenti sarà spaventoso perché coloro che hanno la moneta debole come l'Italia o la Francia saranno sempre al seguito degli altri dipendenti dagli altri.

Un'ultima domanda sulla Storia. La Storia è una scienza che si occupa, secondo un luogo comune, del passato e così il presente resta affidato nelle mani della sociologia e dei mass-media.

Non è affatto vero. È un errore colossale. Innanzitutto la Storia è dominata dal tempo presente è una dialettica fra il tempo presente e il tempo passato. Io esploro il passato alla luce di ciò che sento di ciò in cui credo di ciò che amo. Dunque c'è un costante cambiamento nella interpretazione della Storia come scienza del passato a causa dell'incidenza continua e conflittuale del presente. E al tempo stesso non è possibile affidare ai sociologi agli economisti e agli altri lo studio del presente poiché nel tempo presente permane una massa enorme di realtà che provengono da un altro tempo. Se non si è capaci di sentire il peso di questa «eredità del passato» non si capirà mai niente del tempo presente. Se l'Europa non è capace di realizzarsi è a causa del suo passato.

(Traduzione di Francesco Fanelli)

Le «Annales»: eventi, congiunture, strutture

Nato a Luneville en Ormois in Francia il 24 agosto 1902 Fernand Braudel ha insegnato in Algeria Brasile e infine al Collège de France. A lungo presidente della VI sezione dell'École Pratique des hautes études è stato anche direttore del Centre de la recherche historique e membro dell'Académie Française. È morto a Parigi il 28 novembre del 1985. Fernand Braudel unanimamente considerato tra i più grandi storici del nostro secolo è stato il principale esponente della scuola che prende il nome dalla rivista «Annales d'histoire économique et sociale». Le Annales furono fondate nel 1929 da M. Bloch e L. Febvre; nel 1956 Braudel ne assunse la direzione. L'intento della scuola delle Annales è quello di giungere ad una rappresentazione globale della storia umana utilizzando sistematicamente a tal fine gli apporti delle scienze sociali statistiche antropologiche ed economiche. Essa si pone perciò in conflitto con la tradizionale storia politico-diplomatica o «evenemenziale» per la quale la storia è fatta di scontri politici e militari, di avvicendamenti di dinastie e di battaglie. Il concetto metodologicamente centrale dell'opera di Braudel è quello di durata: nella «durata» (breve, media, lunga) vanno inseriti gli «eventi», le «congiunture» e le «strutture» della storia. Gli eventi si collocano nella vita politica, le «congiunture» nella sfera dell'economia, le «strutture» nella sfera della vita materiale. Per comprendere il mutamento storico è necessario tener presente tutti e tre i livelli. Le principali opere di Braudel sono: «Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II» (Torino 1953); «Il mondo attuale» (Torino 1966); «Scritti sulla storia» (Milano 1973); «I tempi della storia» (Roma-Bari 1986); «Civiltà materiale, economia e capitalismo» (3 vol. Torino 1987); «Il secondo Rinascimento. Due secoli e tre Italie» (Torino 1989).

Le videocassette della Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (collana «Filosofia e attualità») sono disponibili telefonando al numero verde 167803000. Il calendario televisivo delle trasmissioni dedicate alla filosofia è il seguente:

Raitre (ore 11.25-11.30)

17-5-1993 Gunther Bien: L'individuo e l'etica

18-5-1993 G. Giannantoni: Socrate

19-5-1993 E. Lecaldano: Fondamenti dell'amorte

20-5-1993 Emilio Lledo: «L'uomo e un animale razionale»

21-5-1993 N. Bobbio: «Che cos'è la democrazia»

MicroMega
Le ragioni della sinistra

2/93

Fernando Savater

Nietzsche o l'affermazione della volontà

Un affresco originale di uno dei più grandi pensatori della modernità, ad opera dell'autore di Politica per un figlio.